

Nel «regno» di don Gelmini: cassette, spazio Buddha e disperati

Dopo le accuse, viaggio nei 30 ettari della «Comunità Incontro» «Volevano ricattarmi, ho detto no. Mi ha chiamato Berlusconi»

di Salvatore Maria Righi inviato a Terni

«**FLORIN** lava i piatti, Roberto in lavanderia, Bogdan manutenzione». Alle tre e mezza, con un sole che spacca la testa, l'isola che non c'è costruita 44 anni fa da don Gelmini si rimette in moto come tutti i giorni. Lontano dalle accuse al loro padre spirituale, al ri-

paro dal polverone di un'inchiesta che ha tappato la bocca a tutti, dalla caserma alla procura è già partita la tarantella del «non so-non ricordo». Dopo la sista pomeridiana i pochi ospiti rimasti nella Comunità Incontro prendono le consegne dal responsabile. Una quindicina di ragazzi in tutto, le facce che raccontano una vita a testa in giù: un paio romani coi capelli bianchi e i tatuaggi, tre ragazzini romeni, un bulgaro, un thailandese, qualche italiano. I sommersi e salvati di don Pierino sono tutti qui. Intorno invece c'è un colpo d'occhio faraonico. Una struttura adagiata su trenta ettari, tra colline dolci pettinate coi campi di grano, gli ulivi e le fattorie. Otto fabbricati ristrutturati con pietra a vista, quaranta casette come alloggi, marmi lavorati e fontane, un enorme sala per pregare e «confrontarsi», uno spazio per i buddisti e uno moschea islamica, un campo di calcio, due scuole, uno zoo, la stalla con 200 maiali e quella con 60 vitelli. Dieci collaboratori, in questa sede centrale, chissà quanti nelle 164 «filiali» italiane, per non parlare delle 74 in Bolivia, Costa Rica, Slovenia, Australia e Spagna. Di quella Thailandese c'è una gigantografia nella segreteria, alle pareti appesa tutta la vita di don Gelmini tra foto, ritagli e documenti. Per compensare il lugubre Fosso delle Streghe, il fiumiciattolo che attra-

versa la Comunità, don Gelmini si è perfino inventato un nome biblico, la Valle della Speranza. La Speranza costa tanto, in tutti i sensi, ma qui si fanno miracoli in tutti i sensi: «Tiriamo avanti coi soldi delle famiglie, chi può contribuisce con 310 euro mensili, con quelli della Asl o delle Regioni convenzionate, con qualche donazione. È dura, a volte non abbiamo i soldi per pagare la bolletta della luce», spiega un collaboratore del sacerdote, smontando le apparenze. Le altre, le ombre e le luci, restano. Mentre gli investigatori e i magistrati si tappano la bocca, e mentre Berlusconi telefona all'indagato («ti sono vicino, conta su di me, sono un antesignano di denunce»), viene fuori che le denunce a suo carico per abusi sessuali hanno un precedente. È stata sporta per presunte «costrizioni» da parte di don Gelmini e risale a qualche tempo prima alla cacciata dei cinque accusatori dalla comunità, per un furto nelle strutture e nell'abitazione della segreteria (un magro bottino: videocamera, macchine digitali e vino), ed è stato archiviato dal dottor Cesare Martellino, predecessore di Carlo Maria Scipio a capo della procura di Terni. Il particolare potrebbe essere ricollegato alla denuncia che uno dei ragazzi ha fatto a Torino, dove sarebbe stato aperto il fascicolo contro don Gelmini poi trasmesso ai magistrati umbri. In altre parole, uno degli accusatori del sacerdote potrebbe averlo denunciato due volte a distanza di tempo, l'ultima delle quali in Piemonte ha scoperto la pentola in cui sta bollendo il fondatore della Comunità Incontro. La fuga di notizie sull'istru-



Don Pierino Gelmini Foto Ansa

In procura, in caserma tutti con la bocca cucita sull'inchiesta Un'altra denuncia già tempo fa, archiviata

ria ha poi probabilmente messo alle strette la procura di Terni, se è vero che dopo l'interrogatorio di garanzia del sacerdote svolto tre mesi fa l'inchiesta pareva potesse imboccare la via dell'archiviazione. Ieri don Gelmini ha arricchito di particolari la vicenda, raccontando di un presunto tentativo di estorsione ai suoi danni da parte dei suoi accusatori: in cambio del denaro avrebbero ritrattato le infamanti accuse. «Ho ricevuto la telefonata il giorno dell'interrogatorio, poi sono diventati due, cinque» ha raccontato il sacerdote. In attesa di sapere la versione degli accusatori, è un po' bizzarro ma nessun avvocato ha ancora parlato a nome loro, tiene banco in città il dibattito (silenzioso) su questo sacerdote che per un bel po' di tempo è stato un prete socialista. Così, almeno, lo ricorda-



L'ingresso della sede di Amelia (Terni) della comunità «Incontro» di don Gelmini Foto di Luciano Del Castillo/Ansa

«AVVENIRE»

«Verità e rispetto, gli uomini di Chiesa siano puri»

Il quotidiano della Conferenza episcopale italiana chiede «verità e rispetto» per il caso di don Gelmini. *Avvenire* stigmatizza il «frastuono polemico» dell'inchiesta. «A tutti vorremmo ricordare che ci vuole il rispetto, innanzi tutto, per l'opera che gli inquirenti sono chiamati a svolgere nel modo più scrupoloso e sollecito e tenendo ben presenti i diritti sacrosanti, in primo luogo di coloro che dovessero risultare vittime. E rispetto anche per una persona di oltre ottant'anni». «Rinnoviamo con fiducia - conclude - l'auspicio che la testimonianza degli uomini di Chiesa sia sempre assolutamente esemplare e pura».

L'ANALISI La magistratura deve fare chiarezza sui presunti abusi, ma serve verità su tutto quello che avviene nelle comunità

Basta con questi «santuari» blindati, basta con i redentori

di Marco Salvia

Dire che non ci aspettavamo una cosa del genere, non sarebbe del tutto vero, ed in questa situazione ciò di cui abbiamo veramente bisogno è proprio la verità. Non solo la verità nuda e cruda che i magistrati tireranno fuori dalle denunce e dagli atti processuali, ma in fondo quello che più ci preme comprendere oggi è una verità più ampia. Una verità che ci dice che negli anni in Italia si sono verificati troppi scandali legati ad un certo tipo di comunità terapeutiche - di cui «L'Incontro» e «San Patrigano» sono i simboli più visibili - e che non si può continuare a difendersi sostenendo la persecuzione politica o screditando la fonte dell'accusa. Del resto restando sul fatto ultimo, a noi non risulta che in comunità ci vadano i chierichetti, e non vediamo da chi altri in fondo sarebbe potuta partire una denuncia di questo tipo. Insomma, le pec-

celle del pastore sono d'improvviso diventate lupi? Difficile a crederci ma questo lo stabiliranno i magistrati. Quello che invece ci si dovrebbe chiedere è «perché» questo modello di «comunità terapeutica» - che rifiuta ogni tipo di approccio moderno al problema delle dipendenze, come quello per esempio della «riduzione del danno» adottato da paesi come Svizzera, Spagna e Inghilterra, protocolli efficaci che hanno permesso un vero e statisticamente provato risultato positivo -, dovremmo chiederci a cosa - o

Non c'è futuro finché il malato sarà considerato un «peccatore da salvare»

forse a chi - servono queste comunità, dove spesso possono avvenire episodi di abuso e sopraffazione, dove il controllo reale dei singoli è impossibile. Nella nostra ignoranza di cittadini tutto sommato poco smaliziati, forse ci siamo chiesti troppo poco e troppo poco spesso perché in questi «territori» si è sempre detto no ad una supervisione di terzi vedi Stato, vedi ser, vedi lo stesso ministero della salute. Perché riceviamo da questi luoghi dati che non possiamo controllare e quindi privi di ogni validità scientifica, perché passivamente accettiamo i loro sbandierati successi, quando nulla ce lo conferma e quando invece storie di violenze e di abusi ripetuti, varcano il muro d'omertà per giungere fino a noi come sassate? Queste strutture - la cui linea guida terapeutica assierisce più o meno che il tossicodipendente è un peccatore non un malato e che deve espriare una colpa, non essere cu-

rato, mentre il «salvo» è un redentore - credo abbiano fatto il loro tempo anche in un paese impegnato di sottocultura cattolica come l'Italia. Forse è il momento di controllare davvero cosa è accaduto e cosa accade anche a livello economico, in questi territori a legalità separata visto che parliamo di organizzazioni attive in tutto il mondo - come lo è l'«Incontro» - e che sono capaci di muovere capitali a molti zeri. Sì, vale pena di dare uno sguardo attento anche alle finanze di questi posti, alle cifre. Quelli che sono gli interessi politici

Bisogna chiedere controllo: sui risultati scientifici come sui metodi Come sui soldi

economici che dietro tutto questo garantiscono la sopravvivenza. In Italia perfino di fronte un omicidio quello del giovane Maranzano a San Patrigano non siamo stati capaci di andare fino in fondo. È il momento di farlo, di controllare, di capire, e soprattutto di dare ampio spazio in questo paese ai modelli terapeutici che tutt'Europa adotta e che dai noi sono bloccati dal bigottismo e dall'ignoranza. Il tempo dei carismatici redentori deve finire, hanno già fatto abbastanza danni. Oltre l'indagine che si apre, dunque, è il momento di capire il perché queste strutture sono state così diffuse insieme ai loro «padroni ed inventori» per tanti anni a fronte soprattutto di qualcosa che tutti gli esperti di settore ormai da vent'anni sanno benissimo, e cioè che dentro vi accadono cose che non dovrebbero e soprattutto che terapeuticamente parlando sono molto discutibili.

FENOMENI MEDIATICI Soldi, amori e gossip: tra Briatore, Corona e Ricucci nel settimanale della Mondadori un pezzo d'Italia si raffigura come una soap

«Chi», va in onda qui la nuova telenovela d'Italia

ROBERTO BRUNELLI

Com'è strana, l'ultima telenovela italiana. C'è un banchiere inquisito, Fiorani, che fa il karaoke con sua moglie nel candido salotto di Lele Mora, il superagente delle soubrette: ma quel che conta qui non sono gli scontri del banchiere con la giustizia. Quel che conta è che di recente è stato pizzicato, il Fiorani, a fare il provolone con Naïke Rivelli, figlia di Omella Muti, e ora è tutto preso a rotolarsi con la moglie, qui nei pressi del regno del «Billionaire», il locale notturno del miliardario Flavio Briatore che domina (moralmente) la Costa Smeralda. Potere, soldi, amori proibiti, intrighi, tradimenti. Emoziona l'inquisito cosiddetto furbetto Stefano Ricucci che si staccia con la showgirl Sara Varone, la quale è sì formosa, ma soprattutto è famosa per essere la ex dell'ex della Ferilli, e che poi è stata assistita a Buona Domenica al fianco della ballerina Elisabetta Gregoraci, fedele fidanzata di Briatore, il miliardario di cui sopra... Che intreccio, ragazzi: lei è quella diventata celebre grazie ai «baccetti» sui divani della Famesina, lui è quello che si rifiutava di pagare le tasse sul lusso, quello il cui party Simona Ventura minacciava di disertare se si fosse presentato, appunto, Lele Mora. Chi, sempre quel Lele Mora che era in affari con l'animatore di «Paparazzopoli» Fabrizio Corona? Quello che si dice molto amico del misterioso Azouz, a cui hanno

ammazzato mezza famiglia e al quale lui, passato un doveroso periodo di lutto, ha promesso una carriera in televisione? Sì, sì, proprio lui. Ora potete tirare il fiato. Ma si converrà che è meglio di Incantesimo, più avvincente di Tempesta d'amore, questa telenovela: solo che non va in onda sui vostri schermi. No, questa telenovela la potete seguire a puntate su Chi. Che è sì il settimanale della (berlusconiana) Mondadori diretto da Alfonso Signorini, ma che a guardarlo bene sembra ormai l'house organ di un nuovo partito. Non diciamo il «Partito dei furbetti», forse piuttosto «Forza Vallettopoli», se non altro «Italia dei Mora». Per capire certi umori profondi d'Italia, Chi dovrebbe stare in tutte le mazzette di giornali della nostra classe dirigente: perché qui fatti di cronaca, potenti della politica e della finanza e gommose vicende d'amore vengono gioiosamente inglobati nel luccichio totalizzante dell'italica televisione. Chi riferisce sempre con dovizia di particolari degli spostamenti del già citato Briatore (unico mito universalmente positivo di questa soap), ovviamente di Mora (e lui ne è il cuore, il motore, l'anima) e di tutti i maschietti maschiacci e di tutte le poppette ragazze che formano la sfavillante galassia di personaggi-allodola che fanno da modello per l'infinita umanità che affolla i casting dei reality.



Lele Mora è il motore l'anima della soap: intorno a lui un'umanità che si affolla ai casting

Praticamente, in quest'estate di sole replicate, se vuoi capire da che parte gira la tv, devi leggere la rivista del Signorini: vuoi sapere cosa fa Sara Tommasi, ex dell'Isola dei Famosi, con questo tipo muscoloso che ha la massima di Eraclito «panta rei» (tutto scorre) tatuata sul braccio? Eccola. Toh: c'è pure Lorena Bianchetti, già conduttrice di programmi a sfondo religioso, qui sdraiata in pose sexy. Ah, finalmente Michelle Hunziker bacia il suo languido Daniele Pecci, dopo mesi di appuntamenti dei paparazzi a Formentera, non fosse che lui («clamoroso») ab-



E Fiorani? Lui canta insieme alla moglie nel salotto di Mora dopo alcune foto «galeotte»

braccia un'altra. In questo tourbillon di nomi, di cellule e costumi da bagno, spuntano emblemi della nuova Italia come il «tronista» Francesco Arca, la conturbante showgirl Aida Yespica che bacia un tale, il calciatore Francesco Coco alle prese con le due tipe che si sono menate per lui: tutti e tre passati da Vallettopoli. Totem dell'immaginario quali Lorena Lecciso ritratta mentre le versa olio sul corpo, madonna Ilary Blasi, conduttrice-tv e moglie del capitano della Roma Totti, che se ne sta in spiaggia con Silvia Toffanin, fidanzata



Aida Yespica e le altre: una sequela di amori siliconati per le nuove dee di Vallettopoli

di Pierfiglio Berlusconi e conduttrice anche lei (tra l'altro di un programma che vede tra i suoi animatori lo stesso direttore di Chi). Ad intervalli regolari compare Emilio Fede, ora accanto a Briatore, ora protagonista di un grande servizio tutto per lui. Una grande famiglia, pare. Ovviamente, in questa super-soap costruita dal Signorini con luciferina consapevolezza, ci sono tutti gli ingredienti del più classico e classista dei feuilleton popolari: non mancano mai re o regine o comunque regnanti, come Diana evergreen, Amedeo d'Ao-

sta, i Casiraghi, come l'insostituibile Lapo Elkann in tutte le sue declinazioni (con o senza i pantaloni cubisti, con capello al vento o cappellino moscio, con o senza ultima o penultima fidanzata). E come in un Dallas all'italiana, essendo il nostro un Paese così pervicacemente familista, ecco un profuvio incessante di fratelli, figli, sorelle, mogli, mariti, padri e madri: il fratello macelluto di Manuela Arcuri (Sergio), un figlio di Celestina (Giacomo), la mamma di Alessandra Mussolini (Maria Scicolone, che qui su Chi cura anche una rubrica gastronomica) il figlio di Umberto Bossi (Riccardo, che scalpita per entrare nel cast dell'Isola dei famosi). E c'è Barbara Berlusconi, la figlia ribelle di sua immensità il Silvio, questa volta - colpo di scena! - con un grande pancione da quasi mamma. Geniale, no? Mille nomi che s'intrecciano tra loro, schegge di eros al silicene, celebrità solo ed esclusivamente collegate con pezzi sparsi di potere, voyeurismo popolare e fandonie televisive, spiagge luminose e tecnologici occhiali da sole, spezzoni dalla vita quotidiana della famiglia regnante (Berlusconi), solo facce (sempre le stesse) di una certa mitologia televisiva. Un reticolato fitissimo di rapporti e relazioni, una galassia stellare. Fatta di potentati con ammessi vassalli, che adorano mirarsi e mirarsi come imperture stelle di un'unica grande e terribile telenovela chiamata Italia.

«Chiedi la carità: io devo giocare al Bingo»

Per pagarsi le giocate al Bingo e ai videopoker, non aveva esitato a picchiare e costretta all'elemosina, un'invalida di 77 anni. A metter fine alla squallida vicenda, sono stati i carabinieri di San Benedetto del Tronto. Lei, una badante col vizio del gioco e qualche precedente penale, aveva ridotto in schiavitù proprio l'anziana che doveva accudire. Anche i due figli dell'anziana sembra fossero all'oscuro di tutto. I militari sono intervenuti richiamati dalle urla della donna segregata nell'abitazione di Centobuchi di Montepreandone, dove la sua aguzzina l'aveva rinchiusa a chiave. Per entrare, i carabinieri hanno dovuto sfondare la porta. Poco dopo è arrivata anche la badante, 64 anni, da due anni assistente dell'anziana. La donna è stata arrestata con accuse pesanti - sequestro di persona, circonvenzione di incapace, lesioni personali e riduzione in schiavitù - e rinchiusa nel carcere di Castrogno di Teramo, L'anziana, visitata dai sanitari del pronto soccorso, che le hanno riscontrato lividi e una lesione guaribili in quindici giorni, ha raccontato con molta lucidità la sua prigionia.